



*Sembrano identici ma non lo sono affatto. Se non altro perché quello di Trump non sarà eterno*

# Populismo Usa e quello nostrano

## In America infatti ha scarsi debiti con le ideologie

DI DIEGO GABUTTI

**C'**è la democrazia (con le sue «ubbie» formalistiche, quisquillie come la libertà d'opinione e di circolazione) e ci sono le sue parodie: ieri la democrazia «sostanziale», che piaceva ai marxleninisti, e oggi la democrazia «illiberale», che piace ai sovranisti e populisti europei. Cosa nostra. È da questa parte dell'Atlantico, infatti, dove la democrazia è nata, che sono nate anche le sue sconfessioni e abiure, in particolare nei primi decenni del Ventesimo secolo, quando i necromanti carismatici del nazionalismo e del bolscevismo evocarono dalle rovine fumanti della Grande guerra (e della pandemia dell'epoca, la «spagnola») gli spettri del totalitarismo moderno, mai davvero esorcizzati.

**In Europa (cent'anni dopo** la rivoluzione d'ottobre e il putsch di Monaco, cinquant'anni dopo la stagione delle P38 e dell'immaginazione al potere) la democrazia «formale» è di nuovo sotto tiro: alle tracce residue di democrazia sostanziale (gli «ola» per le istituzioni sovranazionali autononimate) si sono unite, negli ultimi anni, aperte rivendicazioni di democrazia illiberale (pieni poteri, il popolo first).

**In America (trent'anni dopo** la fine della guerra fredda, vent'anni dopo le Twin Towers) c'è la presidenza anomala di **Donald Trump**, leader populista con un curriculum da grande imprenditore e un carisma da demagogo televisivo, come racconta **Massimo Teodori**, nemico di penna delle democrazie in caricatura, nel suo nuovo libro, *Il genio americano*, fresco di libreria. (Dove Teodori prosegue il discorso iniziato in *Controstoria della repubblica*, Castelvecchi 2019,

pp. 287, 19,00 euro, un pamphlet sulle imboscate, remote e recenti, alle «classi dirigenti liberali» e alla cultura dei diritti in Italia). Europa e Usa: stessa razza stessa fazza? Non esattamente, anzi proprio no.

**È vero, naturalmente**, che gli autoritarismi europei (non soltanto **Viktor Orban**, ma anche la democrazia dei decreti di **Giuseppe Conte**) e il «trumpismo» americano sono fenomeni affini, nati dalle stesse emergenze sociali e politiche: l'impoverimento delle classi medie, le banlieu islamiche e la stagione del terrore jihadista, la crisi catastrofica dei sistemi scolastici, lo sfracello finanziario del 2008, le carambole dalla traiettoria imprevedibile del mercato globale, le guerre di religione intorno al problema dell'immigrazione (in Europa dall'Africa, negli Stati Uniti dall'America latina).

**Sono fenomeni analoghi**, ma non identici, e diversamente pericolosi: mentre qui in Europa la crisi delle rappresentanze ha ricadute nazionalsocialiste quando i venti soffiano da destra, oppure socialnazionaliste quando le mareggiate crescono a sinistra, in America il populismo ha scarsi debiti con l'ideologia, oltre che un maggior rispetto per i meccanismi della rappresentanza, meno facilmente aggirabili che nel vecchio continente.

È un populismo, il populismo americano, che appare di gran lunga più pratico e concreto di quello esercitato dal «politburo» antipolitico che per esempio in Italia, negli ultimi due anni, ha retto (si fa per dire) le sorti del paese.

**Se Trump, come Obama prima di lui**, indebolisce e mette a rischio il ruolo dell'America nel mondo, anelando al compromesso quando dovrebbe mostrare i denti o viceversa facendo la

voce grossa quando sarebbe magari più prudente passare in giro il calumet della pace, l'Europa non ha alcun ruolo e per questo può facilmente rinunciare alla propria identità occidentale. Già ora i nostri sovranisti e populisti (nel tentativo d'arruffianarsi i tiranni, ai quali invidiano pugno di ferro e maniere spicce) sbandano in direzione della Cina neomaista oppure fanno gli occhi dolci alla Russia post bolscevica pronti a trasformarsi in strumenti della guerra asimmetrica dichiarata dal dispotismo asiatico contro l'Occidente e la sua way of life.

**Per quanto The Donnie** risulti incline all'horror politico, e per quanti sciagurati spropositi gli attribuisca Teodori, non sono certo gli sbandamenti anti-occidentali che si possono rinfacciare alla presidenza Trump. Twittatore instancabile, demagogo, sbruffone, forse anche un po' «para-razzista», come scrive Teodori nel *Genio americano*, il Presidente Trump non avrà il pedigree politico, culturale e per così dire «variamente umano» che siamo soliti associare ai politici americani di primo piano. Talvolta straparante, disattento nei confronti delle procedure, indifferente al genio dell'America «che poggia sul Rule of Law e sul Bill of Rights», **Donald Trump** è non di meno un politico occidentale a tutto tondo (be'... magari non «tutto», e non sempre perfettamente «tondo»). Trump non è un ammiratore del «Presidente Ping», e in Medio Oriente non mostra comprensione, a differenza di **Obama**, per i Fratelli Musulmani o per gli ayatollah, né per **Sadat** o per i putiniani. Trump, inol-

tre, è solo di passaggio. Sgomberà presto, forse già alle prossime elezioni presidenziali, in autunno (e «virus cinese» permettendo); o forse resterà, ma non per sempre, e nemmeno a lungo.

**Chissà quando e se passeranno**, invece, i nazional-

socialisti e socialnazionalisti europei, i sovranisti, gli ex e i post, le facce di tocca dei talk show, gl'irriducibili della democrazia sostanziale, i tifosi della democrazia illiberale e dei «pieni poteri».

**Massimo Teodori, Il genio americano. Sconfiggere Trump e la pandemia globale, Rubbettino 2020, pp. 132, 14,00 euro.**

© Riproduzione riservata



Donald Trump

*Gli autoritarismi europei (non soltanto Viktor Orban, ma anche la democrazia dei decreti di Giuseppe Conte) e il trumpismo americano sono fenomeni affini, nati dalle stesse emergenze sociali e politiche: l'impoverimento delle classi medie, le banlieu islamiche e la stagione del terrore jihadista, la crisi catastrofica dei sistemi scolastici, lo sfracello finanziario del 2008, le carambole dalla traiettoria imprevedibile del mercato globale, le guerre di religione intorno al problema dell'immigrazione (in Europa dall'Africa, negli Stati Uniti dall'America latina). Essi però sono fenomeni analoghi, ma non certo identici perché...*

